

Sommario:

Pace, l'altra Europa	15
Viaggio dentro il "Movimento"	
Tonio Dell'Olio	16-19
Dire la verità al potere	
Pat Gaffney	20-22
"Dopo Firenze lavorare insieme"	
intervista a Susan George	23-24
Un continente al bivio	
Flavio Lotti	25-26

a cura di
Tonio Dell'Olio

Per la politica estera europea, la crisi irachena si è rivelata come l'ennesima occasione in cui mettere in scena la diaspora delle idee e delle posizioni delle cancellerie dei singoli Paesi. La replica di questo copione vede protagonisti governi di destra e di sinistra, popoli e tradizioni molto differenti tra loro ed esigenze politiche che si schierano su un complicatissimo scacchiere internazionale. Naturalmente non sono da trascurare nemmeno gli interessi economici che condizionano pesantemente le posizioni dei *leaders* europei, né i rapporti di dipendenza più o meno vincolanti dall'impero statunitense. Tessere di un mosaico in ordine sparso insomma, ben lungi dall'essere ricomposte armonicamente come il Commissario europeo Romano Prodi vorrebbe. I risultati sono sotto gli occhi di tutti e sopra le teste degli iracheni! Eppure sulla scena europea sembra essersi aperto un altro sipario che nascondeva una ricchezza propositiva e una forza di pressione (*lobby*) rimasti finora molto in ombra: *il movimento dei movimenti*. Questo non è che il nome



© CARLO GUBITOSA/ASSOCIAZIONE PEACELINK

più recente che definisce quella galassia innumerevole di sigle, esperienze, espressioni, organizzazioni e realtà che la società europea ha partorito negli ultimi anni. Altri preferirebbero definirla società civile organizzata o movimenti di protesta... la sostanza non cambia. I più di 40 mila che si sono incontrati a Firenze lo scorso mese di novembre per il Social Forum Europeo e le persone impegnate nelle manifestazioni di dissenso alla guerra minacciata ai danni della popolazione irachena (ricordate la manifestazione conclusiva del Forum a Firenze il 9 novembre scorso?) sono cittadini europei che hanno voluto far pesare le proprie ragioni avvalorate e scaldate da un

impegno che vive e appassiona anche nella quotidianità, fuori dai grandi appuntamenti. In quel caso sono più chiaramente individuabili come Organizzazioni Non Governative, movimenti per i diritti civili, gruppi locali d'appoggio alle strategie di lotta contro la fame, associazioni per i diritti umani, centri sociali organizzati, botteghe per il commercio equo e solidale, gruppi per la messa in atto di stili di vita alternativi, movimenti per la pace e nonviolenti... vene della società civile europea attraverso le quali passano proposte per un mondo possibile e per un'Europa diversa. Nelle pagine che seguono abbiamo scelto di por-

re in evidenza alcune esperienze recenti e di interrogare gente molto informata sui fatti! Abbiamo dato la parola a coloro che stanno organizzando il sogno di un'Europa che vinca la tentazione di rincorrere l'America lungo le autostrade dell'economia armata o della militarizzazione del profitto e decida di essere cerniera dei mondi del sud e del nord con strumenti nuovi. Abbiamo dato la parola, insomma, a coloro che condividono il progetto secondo il quale non diventa regola grammaticale scrivere Europa con due trattini al centro della E iniziale e per i quali non possono essere gli eserciti a regolare i destini del mondo, il corso della storia.

PACE,

L'ALTRA EUROPA

D
O
S
S
I
E
R

La ricchezza sta
nella diversità
delle anime che
riescono a convivere
e lavorare insieme.

Tonio Dell'Olio

Per guardare più da vicino il "movimento dei movimenti" abbiamo incontrato **Vittorio Agnoletto**, rappresentante italiano nel Consiglio del Forum Sociale Mondiale, e altre persone che per sensibilità o vicinanza hanno imparato a frequentare la galassia dei *No/New global*.

"Il movimento dei movimenti in Europa si è rivelato una presenza estremamente forte e significativa, tanto più che nell'ultimo anno ha compiuto un salto: la capacità di legare la lotta per la pace a quella contro il neoliberismo. Questo non era assolutamente un fatto scontato. Non tutti sanno che al termine del Forum Sociale di Porto Alegre 2001 si è faticato non poco a far inserire la vicenda della guerra nel documento conclusivo. Per questo dico che si tratta di un salto di qualità non indifferente, in cui ha avuto un ruolo di primo piano proprio la componente italiana che aveva maturato quest'idea sin dalla vicenda dei Balcani".

La scelta nonviolenta

Agnoletto che parla così ha vissuto in prima persona l'organizzazione e lo svolgimento del summit

percorsi VIAGGIO DENTRO IL "MOVIMENTO"



© FABIO CORAZZINA/ARCHIVIO MOSAICO DI PACE

di Genova e l'appuntamento di Firenze. Proprio a lui tocca spesso faticare non poco per togliersi di dosso le etichette, i pregiudizi e gli stereotipi che i mezzi di informazione riversano sui movimenti e sulla sua persona soprattutto in riferimento alla tentazione della violenza che, secondo alcuni, minaccia i cosiddetti *No global*. Ciononostante guarda avanti e con grande ottimismo dice: *"Mi pare che si stia sempre più arrivando a una sintesi tra una scelta di pratica nonviolenta come scelta etica e anche la consapevolezza che questa è la soluzione sul piano*

politico. Oggi la scelta della nonviolenza è patrimonio dell'insieme del movimento". E in riferimento all'esperienza del Social Forum di Firenze non esita ad affermare che *"in quell'appuntamento importante, il movimento ha reso evidente a tutti quello che già conteneva in sé: una grande capacità di elaborazione e di proposizione che, pur patrimonio del movimento da molto tempo, è stato ignorato da molti nostri interlocutori".* Infatti, Firenze è stato un appuntamento importante rispetto all'immagine che il movimento ha dato di sé all'esterno.

Persino il solenne e ieratico **Athanase Hatzopoulos**, vescovo ausiliare greco-ortodosso di Atene e rappresentante della stessa Chiesa presso le Istituzioni Comunitarie a Bruxelles, trae un bilancio positivo della sua partecipazione all'evento di Firenze: *"Inizialmente non ero molto persuaso di dover aderire all'invito che mi era stato rivolto. Sui giornali leggevo dei possibili disordini che si preannunciavano. Poi ho deciso di partecipare e sono rimasto molto ben impressionato dai tanti giovani che affollavano gli incontri programmati. Più di qualcuno mi ha fermato, mi ha chiesto*

chi ero e che ci facevo lì. In questo modo ho potuto raccontare anche in maniera informale del mio lavoro presso l'Unione Europea e dell'ispirazione al Vangelo e alla Santa Tradizione di ogni nostra presa di posizione. Ho trovato che c'era molta attenzione nel prendere appunti, passione nel proporre temi e approfondimenti... Insomma un bel clima: se non ci fossi andato, l'avrei giudicata un'occasione perduta!"

Il ruolo dei cattolici

Mons. Hatzopoulos era stato invitato al Social Forum di Firenze da un ampio cartello di realtà cattoliche ed evangeliche italiane per partecipare a un seminario sul contributo delle Chiese cristiane per una nuova Europa. Segno quest'ultimo che i cattolici sono parte di questo movimento europeo e offrono il proprio contributo alla riflessione sia in ordine sparso che come realtà

organizzate sia pure con sfumature e livelli di partecipazione diversi. Sia nell'organizzazione che tra i partecipanti, associazioni e movimenti cattolici sono stati una presenza nutrita e significativa, dal Movimento dei Focolari all'AGESCI, da Pax Christi all'Azione Cattolica, da Noi Siamo Chiesa al Segretariato per le Attività Ecumeniche... Anche per molti di loro il Social Forum di Firenze è stato occasione propizia per rinsaldare o

scoprire la sintonia con altre realtà di ispirazione cristiana sparse nel vecchio continente.

Non è precisamente dello stesso avviso **Enrico Pezza**, cattolico, del subnodo della Rete di Lilliput e uno tra i più infaticabili organizzatori dell'*happening* fiorentino: *"Le presenze cristiane degli altri Paesi europei non si sono notate particolarmente anche se abbiamo la percezione netta che ci sono espressioni di Chiese*

LA WAR RESISTERS' INTERNATIONAL IN EUROPA

Due mani che spezzano un fucile: è il classico simbolo dell'antimilitarismo e della War Resisters' International, un'organizzazione pacifista storica (è stata fondata nel 1921) che ha la sua sede a Londra (5 Caledonian Road, London N1 9DX, Britain, www.wri-irg.org).

Peace News è un trimestrale pubblicato in collaborazione con la WRI (www.peacenews.info), che edita anche *The Broken Rifle* e *WRI Women*.

La WRI coordina ogni anno due giornate internazionali: il 15 maggio (giornata internazionale dell'obiezione di coscienza) e il 1 dicembre (giornata per i prigionieri a causa della pace). Ogni tre anni è indetta una conferenza che riunisce circa 400 attivisti di tutto il mondo: l'ultima si è tenuta l'anno scorso in Irlanda. La WRI si definisce un network di organizzazioni indipendenti presenti in 35 nazioni.

Queste le sezioni e organizzazioni associate in Europa:

Arbeitsgemeinschaft für Wehrdienstverweigerung und Gewaltfreiheit, Austria (oeh.tu-graz.ac.at/~arge-kdv/), Begegnungszentrum für Aktive Gewaltlosigkeit, Austria (www.begegnungszentrum.at/), Action Jeunesse pour la Paix Belgio (www.yap.org/), Forum voor Vredesactie, Belgio (www.vredesactie.be/), Aldermaston Women's Peace Campaign, Gran Bretagna (aldermastonwpc.gn.apc.org/), Conscience - The Peace Tax Campaign, Gran Bretagna (www.conscienceonline.org.uk/), Fellowship of Reconciliation UK, Gran Bretagna (fore.gn.apc.org/), Greenpeace (London), Gran Bretagna (www.mcspotlight.org/people/biogs/london_grnpeace.html), Peace Pledge Union, Gran Bretagna (www.ppu.org.uk/), Antiratna Kampanja Hrvatske, Croazia (www.zamir.net/~ark/), Aldrig Mere Krig, Danimarca (www.fred.dk/peace/index.htm), Aseistakieltäytyjäliitto, Finlandia (www.aseistakieltaytyjaliitto.fi/), Committee of 100 in Finland, Finlandia (www.kaapeli.fi/~comof100/), Sitoutumaton Vasemmisto, Finlandia (www.helsinki.fi/jarj/sitvas/), Collectif des Objectrices et Objecteurs Tarnais, Francia (www.cot81.com), Mouvement de l'Objection de Conscience, Francia (www.mocnancy.org/), Mouvement pour une alternative non-violente, Francia (manco.free.fr), Anti-Kriegs-Museum, Germania (www.anti-kriegs-museum.de/), Archiv Aktiv für gewaltfreie Bewegungen, Germania (www.archiv-aktiv.org/), Deutsche Friedensgesellschaft - Internationale der Kriegsdienstgegner, Germania (www.dfg-idk.de/), Deutsche Friedensgesellschaft - Vereinigte KriegsdienstgegnerInnen, Germania (www.dfg-vk.de/), Graswurzelrevolution, Germania (www.graswurzel.net/), Institut für Friedensarbeit und Gewaltfreie Konfliktaustragung, Germania (www.ifgk.de/), Internationale der KriegsdienstgegnerInnen - Berlin, Germania (www.denk-stein.com/tilt/gruppen/idk/), Selbstorganisation der Zivildienstleistenden, Germania (www.denk-stein.com/tilt/gruppen/sodzdl/), Association of Greek Conscientious Objectors, Grecia (greekco.tripod.com/), Alba Kör - Eröszakmentes Mozgalom a Békéért, Ungheria (www.albakor.hu/), INNATE - an Irish Network for Nonviolent Action Training and Education, Irlanda (www.innatenonviolence.org/), Associazione SignorNò!, Italia (www.peacelink.it/users/loc/roma/signorno.htm), Lega degli Obiettori di Coscienza, Italia (www.peacelink.it/users/loc/), Movimento Nonviolento, Italia (www.nonviolenti.org/), Pais, Paesi Bassi (www.ddh.nl/org/pais/), Kampanjen mot Verneplikt, Norvegia (www.pluto.no/doogie/ga/huset/kmv/), Sibienii Pacifisti, Romania (www.sibpac.ro/), Assemblea Antimilitarista de Catalunya, Spagna (www.pangea.org/org/mocbcn/index.html), Movimiento de Objeción de Conciencia, Spagna (www.nodo50.org/moc-carabanchel/), Kristna Fredsrörelsen, Svezia (www.krf.se/), Svenska Freds- och Skiljedomsföreningen, Svezia (www.svenska-freds.se/spas.html), Centre Martin Luther King, Svizzera (www.cmlk.ch), Gruppe für eine Schweiz ohne Armee, Svizzera (www.gsoa.ch/), Istanbul Anti-militarist inisiyatif, Turchia (www.savaskarsitlari.org/), Zene u Crnom protiv Rata, Jugoslavia (www.zeneucrn.org.yu).

che si danno da fare sui temi della globalizzazione e dei conflitti. Ottima invece la partecipazione dei cattolici italiani che, a differenza di Genova, hanno partecipato a pieno titolo e in forma organizzata. Qui da noi a Firenze poi, i riflessi negli ambienti cattolici sono stati davvero incisivi e prolungati nel tempo tant'è che c'è un coordinamento che ancora prosegue negli incontri periodici e nella programmazione di attività e, cosa inedita, un coordinamento di 13 comunità parrocchiali che si è costituito sui temi di 'Un altro mondo è possibile'".

E se a Enrico si chiede se questo coordinamento riesce a influire anche sulla vita politica del nostro Paese, risponde con un sorriso: "Ti sembra proprio un caso che Cofferati abbia sancito il suo dialogo con i movimenti proprio qui a Firenze? Ed è casuale che riprendano fiato politici cattolici della statura di Rosy Bindi?".

Una lobby per la pace?

Cosa dire di questa presenza allora, tutto bene?



© FABIO CORAZZINA/ARCHIVIO MOSAICO DI PACE

"No - urla Alex Zanotelli - macché bene. Sono stato a Bruxelles nel mese di gennaio per comprendere da vicino il funzionamento delle istituzioni europee e mi sono reso conto che come movimenti non riusciamo ancora ad avere un peso determinante a livello di Unione Europea. La nostra pressione sui deputati è quasi nulla. La stessa lobby delle Organizzazioni Non Governative non è in grado di influire sulle politiche comunitarie, nonostante possa contare sulla presenza di alcuni istituti missionari che da tempo hanno maturato l'importanza di 'evangelizzare o umanizzare' l'Unione Europea".

Un bilancio negativo, pertanto, rispetto alla frontiera istituzionale dell'Europa?

"Sì, risponde ancora Alex, ma solo perché non abbiamo ancora una conoscenza precisa del funzionamento dell'UE e non siamo sufficientemente organizzati per un vero e proprio lavoro di lobby. È amaro constatare che proprio questa specifica attenzione farebbe meglio cogliere i risultati degli sforzi che tanta parte della società civile va facendo. Nonostante tutto - conclude - penso che



© STEFANO FERRARIO/ARCHIVIO MOSAICO DI PACE

non tarderemo a organizzarci".

Movimento europeo, pertanto, non è solo piazza e protesta, ma anche ricerca e studio attento di alcuni fenomeni collegati direttamente alle macrotematiche di pace e sviluppo, promozione e diffusione di stili di vita alternativi a quelli del mercato e del consumo, disarmo in tutte le sue articolazioni (intermediazioni, commercio, spesa militare, nucleare, traffico, armi leggere).

A proposito di quest'area specifica abbiamo rivolto qualche domanda a **Emilio Emmolo** di Amnesty International esperto di legislazione europea sul disarmo: "Da alcuni anni in Europa si è riusciti a dare vita a una coalizione per il controllo del commercio di armamenti. Composta da alcune delle più importanti organizzazioni europee che lavorano sui temi della pace e dei diritti umani (ricordo Amnesty, Pax Christi, la Lega per i Diritti dell'uo-

mo, Medici senza frontiere), lo scorso gennaio la coalizione ha lanciato una Campagna europea per una regolamentazione efficace del controllo dei trasferimenti di armi".

Prevenire i conflitti

Ma non è la sola attività che vede diversi soggetti europei insieme su un'azione diretta al controllo del commercio di materiale bellico. "Infatti, prosegue Emmolo, il movimento da tempo ha compreso quanto sia importante evidenziare la responsabilità degli Stati che violano i diritti umani consentendo il trasferimento d'armi verso alcuni Paesi o zone del mondo interessate da conflitti o da forme di repressione. Nel 1999 è nata una rete europea sulle armi leggere denominata IANSA (International Action Network on Small Arms) e che scaturisce dalla preoccupazione per il commercio di questo tipo di armi utilizzate soprattutto nei

conflitti tra i Paesi più poveri. L'obiettivo di questa Campagna è riuscire a ottenere un'adeguata legislazione europea che regolamenti il trasferimento di armi dal momento che nel 1998 è stato adottato un Codice di Condotta debole e non vincolante". Anche Emmolo è soddisfatto della riuscita del Social Forum perché con Amnesty ha organizzato proprio in quell'occasione un seminario sul tema dei trasferimenti di armi, con la partecipazione di ricercatori provenienti da tante parti dell'Europa che si sono scambiati dati e conoscenze arricchendosi reciprocamente. E forse questo è l'altro aspetto importante di un lavoro condotto su scala europea: la condivisione delle sensibilità e delle conoscenze di ciascuno possono divenire patrimonio prezioso per gli altri. *"Negli ultimi anni e in occasione del Social Forum i movimenti hanno cambiato l'ottica in cui ci si è mossi. Rispetto al commercio e al traffico di armi - mi spiega paziente Emmolo - ora si è molto più attenti a prevenire. A fare in modo, cioè, che le armi non raggiungano le destinazioni africane o asiatiche dove sono dirette e dove divengono esse stesse causa di conflitto. Spegnerne i conflitti è di gran lunga più difficile che operare perché non scoppino. In questo senso una legislazione adeguata è già un passo verso questa garanzia. Al Codice di Condotta europeo si devono aggiungere alcune importanti legislazioni nazionali ottenute grazie*



all'azione della società civile. È il caso della Spagna, della Gran Bretagna e, ultimo, del Belgio dove è stata approvata di recente una legge sul controllo dei mediatori".

Temi vitali per il mondo

Anche secondo Emmolo, infine, a partire dalla prima edizione del Forum Sociale Mondiale di Porto Alegre i movimenti sono stati in grado di inserire nell'agenda politica di governi e parlamenti nazionali temi che erano condannati all'emarginazione perenne perché non destinati a raccogliere consenso interno e non particolarmente avvertiti dalla coscienza degli stessi politici. Nazioni Unite, Parlamento e Consiglio Europeo hanno dovuto occuparsi di commercio e traffico di armi perché dal basso si è stati capaci di proporlo.

Un movimento composito che riesce ad assumere competenze specifiche e a proporre temi vitali per il mondo. Un movimento che coglie le priorità del presente senza tralasciare di scrutare l'orizzonte delle utopie. Un movimento che denuncia e alza la voce, ma



al tempo stesso sa parlare e svolgere quel lavoro prezioso di ricerca e informazione. Un movimento che ha preso consapevolezza che la propria ricchezza risiede nella diversità delle anime che lo attraversano e lo compongono e sa farle convivere al proprio interno.

Un movimento che ha scoperto il valore della nonviolenza come strategia che rende credibile la proposta e matura la costruzione del mondo nuovo. Se la nonviolenza diventasse scelta permanente ispirata da valori, la rivoluzione sarebbe compiuta.

L'INTERNATIONAL FELLOWSHIP OF RECONCILIATION (IFOR) IN EUROPA

Il Movimento Internazionale di Riconciliazione ha sue branche in Europa in: Austria (Internationaler Versoehnungsbund), Belgio (MIR-IRG), Francia (MIR France), Germania (Versoehnungsbund e.V.), Italia (MIR Italia), Olanda (Kerk en Vrede e Doopsgezinde Vredesgroep secretariaat), Norvegia (Kristent Fredslag), Svezia (Fredsrørelsen), Svizzera (MIR Romand e Forum fuer Friedenserziehung), Inghilterra (FOR England), Galles (FOR Wales) e Scozia (FOR Scotland). Gruppi si trovano in Croazia, Belgio, Ungheria, Lituania, Spagna, Regno Unito.

Infine, gli affiliati si trovano in Francia, Germania e Regno Unito.

Info: International Fellowship of Reconciliation (Sporstraat 38 - 1815 BK Alkmaar - the Netherlands) tel: +31 72 512-3014, fax: +31 72 515-1102, office@ifor.org. www.ifor.org.

La mobilitazione
dei credenti inglesi
contro la guerra.
Un'esperienza
di preghiera
e azioni politiche
per la pace.

Regno
Unito

DIRE LA VERITÀ AL POTERE

Pat Gaffney*

Nel 2002 la Sezione inglese di Pax Christi si è trovata improvvisamente e in modo del tutto inconsueto al centro della scena, su pagine e schermi dei media britannici. Il motivo: la Dichiarazione sulla moralità e la legalità della guerra contro l'Iraq. La Dichiarazione è stata elaborata nel maggio 2002 da un gruppo di appartenenti a Pax Christi, tra cui figuravano universitari, avvocati, pacifisti che intendevano suscitare un dibattito politico all'interno della Chiesa e di tutta la società britannica, in merito alla guerra contro l'Iraq: un evento che non sembrava essere assunto nella considerazione che meritava in entrambi gli ambienti. L'intenzione era di provocare una crisi morale sul concetto di guerra preventiva nel suo complesso. Come movimento pacifista avevamo l'unica possibilità di porre ostacoli a una guerra annunciata e agire prima che si generassero gli orrori di una risposta militare e dell'inevitabile spirale di violenza che ne sarebbe derivata, nello spirito delle parole di Primo Levi: "Se non ora, quando?".

Preghiera e azioni politiche

Il nostro semplice progetto ha ottenuto rapidamente il sostegno di leader ecclesiastici cattolici, anglicani e appartenenti alle *Free Churches* (ivi incluso il nuovo Arcivescovo di Canterbury, Rowan Williams), di ordini religiosi, associazioni cristiane, studiosi e cristiani di tradizioni diverse. Rispondendo alla nostra proposta, molti hanno affermato che "stavano aspettando che la Chiesa parlasse e agisse" e ci esprimevano la loro riconoscenza per aver preso l'iniziativa. I media sono venuti a conoscenza della vicenda solo il 6 agosto, quando abbiamo presentato a Blair le prime 2500 firme. Avevamo scelto quella data in maniera provocatoria: era il dodicesimo anniversario dell'imposizione delle sanzioni all'Iraq e l'anniversario di Hiroshima, dove per la prima volta si erano utilizzate armi nucleari. La Dichiarazione conteneva anche un appello al nostro governo affinché tenesse fede agli obblighi assunti in base all'articolo VI del TNP (Trattato di Non Proliferazione Nucleare) e eliminasse tutti gli armamenti nucleari dalla Gran



Bretagna prima di richiedere ad altri di farlo! Sembrava di aver liberato il genio dalla lampada: agenzie di stampa, programmi radio e TV, giornalisti d'oltremare, tutti volevano Pax Christi. Il nostro piccolo movimento, come Davide, aveva sfidato il governo, il nostro Golia. Secondo fonti ben informate, il governo era molto infastidito dalle pressioni di vescovi e gruppi ecclesiali e questo non poteva che renderci soddisfatti! Per la prima volta in dodici anni, Pax Christi ha trovato un fortissimo sostegno anche tra le comunità parrocchiali e ciò anche grazie all'iniziativa comune con *National Justice*, *Peace Network* e l'agenzia *CAFOD* (una della più importanti agenzie cattoliche per lo sviluppo): abbiamo preparato un testo di preghiera e abbiamo invitato la Chiesa in Inghilterra e in Galles a fare del venerdì un giorno speciale di preghiera e digiuno contro la guerra in Iraq.



Decine di migliaia di preghiere sono state distribuite nelle cattedrali, nelle parrocchie, nelle comunità religiose e nelle famiglie e ogni settimana molte persone si riunivano per pregare per la pace in Iraq e in Medio Oriente. Il Sinodo Generale della Chiesa d'Inghilterra ha incoraggiato queste azioni di preghiera proponendole anche nel giorno di Capodanno e nell'Epifania. Gli arcivescovi anglicani e cattolici di tutto il Paese, nei loro messaggi e nei loro sermoni natalizi, hanno ripetuto che non vi era giusto motivo per muovere una guerra contro l'Iraq. L'impegno di preghiera è sostenuto anche da azioni politiche: ogni settimana nei centri delle città si tengono veglie pubbliche, si organizzano raccolte di firme per

© GIOVANNI SCUDIERO/ARCHIVIO MOSAICO DI PACE

petizioni, si promuovono incontri pubblici e dibattiti, si partecipa ad azioni di disobbedienza civile nonviolenta in siti militari e di governo. Naturalmente il programma delle iniziative è più vasto e si arricchisce ogni giorno: molte persone si sono impegnate a praticare la disobbedienza civile nel caso si dovesse dare inizio all'azione militare. Gli aderenti a Pax Christi che si trovano presso due basi USAF (Aeronautica Statunitense n.d.t.) che dovrebbero essere utilizzate dagli americani, stanno preparando per celebrazioni eucaristiche un invito al pentimento.

Una spina nel fianco

Dato che il dispiegamento di truppe e la chiamata di riservisti è già in corso, probabilmente sarà necessario un altro livello di azioni per sostenere l'obiezione di coloro che si trovano nelle Forze Armate o che lavorano nell'industria bellica. Sappiamo che le nostre parole e le nostre azioni sono una spina nel fianco del Governo. I leader delle Chiese d'Inghilterra, Galles e Scozia hanno affermato all'unanimità e con decisione che la guerra è immorale e illegale.

A queste voci, all'inizio di gennaio, si è unita anche quella dell'arcivescovo Desmond Tutu che, in un'intervista alla BBC, ha detto di non giustificare il terrorismo come risposta alla povertà, ma, ha affermato, "non è ammissibile accettare l'esistenza fianco a fianco di un benessere e una ricchezza sfacciati e una lacerante

povertà". E ha aggiunto di essere triste, molto amareggiato che Blair collaborasse e si rendesse complice dell'attacco degli Stati Uniti all'Iraq. L'Arcivescovo Tutu ora è apertamente criticato dal Governo del Regno Unito che giudica le sue parole ingenuie, fuorvianti e disinformate e non ammette il coinvolgimento della Chiesa nella politica... almeno quando non sostiene la sua politica. I membri del governo sembra abbiano dimenticato che molti valori comuni della nostra società derivano proprio dagli insegnamenti delle Sacre Scritture e dalla dottrina sociale del cristianesimo (e di altre religioni) e che è responsabilità dei cristiani impegnarsi criticamente nella vita politica e sociale del loro Paese.

Una coalizione di popolo

Intanto, l'ampio movimento contro la guerra sta prendendo rapidamente piede: per la prima volta negli ultimi anni stiamo costruendo una coalizione popolare di base a cui partecipano sindacati, agenzie d'aiuto, gruppi pacifisti, partiti politici, gruppi religiosi di ogni credo, gruppi di comunità musulmane, giornalisti, avvocati e artisti.

In novembre abbiamo partecipato al movimento organizzando un seminario dal titolo *Guerra al terrorismo: Iraq e non solo*. Abbiamo riflettuto sulle ripercussioni a livello umanitario, sulle implicazioni legali della guerra in Iraq e sulle sue conseguenze politiche a



© GIOVANNI SCUDIERO/ARCHIVIO MOSAICO DI PACE

lungo termine. Ciò per fornire informazioni pratiche al movimento e per continuare a opporsi al nostro governo. Il direttore di CAFOD, Julian Filochowski, ha spiegato come l'agenzia si stia già preparando con programmi di contingenza per affrontare l'enorme numero di vittime civili, l'evacuazione di massa e altri danni alle infrastrutture. Il direttore dell'*Oxford Research Group*, Scilla Elworthy, ha affrontato il problema dell'instabilità che la guerra potrebbe provocare in Iraq e non solo. L'avvocato Phil Shiner, direttore di *Public Interest Lawyers*, ha parlato della battaglia legale nei confronti del governo britannico. Un primo processo è stato perso, ma si intraprenderà un'azione legale presso il Tribunale Permanente dei Popoli, con sede in Italia, che sentirà varie testimonianze, tra cui quelle di Organizzazioni Non Governative, in relazione all'uso della forza in Iraq. Se la causa sarà vinta, la sentenza verrà presentata al Tribunale Penale Internazionale.

Terrore di Stato

Sembra, però, esserci un gap di credibilità sempre più ampio tra il movimento popolare e l'*escalation* della retorica di guerra utilizzata dal nostro governo e da quello degli Stati Uniti. Tutto ciò è difficile da comprendere. Perché Tony Blair continua a sostenere gli Stati Uniti se l'amministrazione Bush continua a escluderlo o ignorarlo? Gli Stati Uniti si sono opposti al Tribunale Penale Internazionale voluto dalla Gran Bretagna. Bush ha rifiutato la richiesta di Blair di una conferenza nel Medio Oriente nell'estate del 2002. Nell'arena europea Blair è isolato, a parte il sostegno di Berlusconi in Italia. Se l'UE desidera essere un modello di costruzione di pace nel mondo, questa situazione è dannosa. Secondo alcune fonti americane, Bush, da un punto di vista militare, non ha bisogno del Regno Unito, ma la presenza britannica è un paravento morale.

Allora cosa sta accadendo? Forse T. Blair è ossessionato dalle sue "relazioni speciali" con la *leadership* americana e tenta di utilizzarle come forza moderatrice, agendo però nel retroscena e in modo del tutto privato? Forse T. Blair ritiene che il suo futuro politico sarà migliore come alleato degli Stati Uniti piuttosto che dell'UE? Le critiche alle motivazioni del governo britannico possono essere moltissime ed è importante che vi sia un impegno in questa analisi che può fornirci molte risposte. Ma qual è il nostro ruolo come Pax Christi? Non siamo un partito politico. Siamo solo un gruppo di pressione o un gruppo di esperti. È certo che abbiamo bisogno di condurre una buona analisi su ciò che sta accadendo nel mondo, ma dobbiamo vigilare per non cadere nella trappola del linguaggio

politico e della retorica. La nostra fedeltà ai valori è di un altro ordine e si muove in un'altra direzione. Il nostro linguaggio "*dice la verità al potere*", in questo caso la verità sull'uso del terrore di Stato in nome della giustizia globale, la verità sull'uso della violenza politica e commerciale come strumenti che vengono ritenuti idonei a risolvere i problemi, la verità sulle conseguenze

umane e ambientali della guerra, la verità sulla nostra comune paternità e maternità e quindi sul rapporto che ci lega gli uni agli altri.

Una speranza oltraggiosa

Le modalità della nostra azione devono riflettere la nostra spiritualità e le nostre tradizioni. Per sradicare il male dobbiamo pregare e digiunare individualmente e come comunità di fede. Per agire in solidarietà con le vittime della violenza dobbiamo essere preparati a subire la violenza noi stessi: non deve stupirci se a volte veniamo ridicolizzati, marginalizzati, minacciati, imprigionati per il nostro lavoro a favore della pace. Una delle cose più importanti che abbiamo scoperto nel corso del nostro impegno per scongiurare la guerra in Iraq è che la gente comune e alcuni politici stavano aspettando che i cristiani parlassero, prendessero posizione! A volte abbiamo l'impressione che il messaggio cristiano abbia esaurito la sua capacità profetica nella storia e che nel mondo i cristiani nonentino più,

ma io credo che attraverso la testimonianza di pace e nonviolenza le nostre Chiese possano essere redente. Il mondo secolare, politici compresi, sa che noi siamo guidati da un'altra logica, che seguiamo un'altra via e attende un segno che indichi loro che questi valori e questa via esistono ancora e possono sfidare il mondo. Le nostre parole e le nostre azioni possono essere anche un segno di speranza in un momento in cui molti si sentono spogliati di ogni potere, rassegnati e perduti. Mary Grey, una teologa femminista inglese, descrive il compito della Chiesa nel mondo moderno come un "*oltraggioso perseguimento della speranza, perché nel mondo odierno, la speranza non può essere altro che oltraggiosa*". Per Pax Christi la speranza e il sogno sono che la spirale di violenza e di guerra non abbiano l'ultima parola.

* *Coordinatrice della sezione inglese di Pax Christi (Traduzione di Carla Zandoni Lo Piccolo - Traduttori per la Pace)*

PAX CHRISTI IN EUROPA

Sono 14 le sezioni nazionali di Pax Christi nel Vecchio Continente.

Il movimento cattolico internazionale per la pace è presente in Germania (www.paxchristi.de), Austria (<http://madonna.khg-heim.uni-linz.ac.at/pax/>), Regno Unito (www.paxchristi.org.uk), Danimarca (www.paxchristi.dk), Francia (<http://paxchristi.cef.fr>), Irlanda (www.paxchristi.ie), Italia (www.paxchristi.it), Lussemburgo, Paesi Bassi (www.paxchristi.nl), Portogallo, Slovacchia, Svizzera (www.paxchristi.ch). In Belgio esistono due sezioni, una fiamminga (www.paxchristi.be), e l'altra vallona (www.paxchristi.net/wallonie-bruxelles).

Gruppi associati di Pax Christi si trovano in Ungheria (www.paxchristi.hu) e Polonia.

Infine, le organizzazioni affiliate: Centre for Peace, Non-Violence and Human Rights (Croazia, www.centar-za-mir.hr), Interchurch Partnership "Apostolic City - Nevskaya Perspective" (Russia, www.pimen.ru) e Soldiers' Mothers St Petersburg (Russia, www.soldiersmothers.spb.org).



© OLYMPIA

Movimento per la pace
e movimenti sociali
uniti contro
il neoliberismo
e la guerra.

Intervista
a Susan George

Ti sembra che in Europa sia cresciuta la sensibilità dell'opinione pubblica sui temi della pace e dell'economia di giustizia?

In Francia dove io vivo, per molte ragioni anche storiche, il movimento pacifista è ancora a livello embrionale e quindi siamo indietro rispetto all'Italia, alla Germania o alla Gran Bretagna. Quello che in realtà io credo stia avvenendo – in particolare dopo il Social Forum europeo di Firenze – è che molte più persone adesso riescono a vedere il legame che esiste tra il sistema neoliberista e il “sistema guerra”. In questo senso, quindi, il movimento per la pace e il movimento sociale possono lavorare a più stretto contatto, insieme in modo più fruttuoso.

Purtroppo, però, nonostante il buon lavoro di entrambi, separatamente o insieme, la maggior parte delle persone considera il nostro modello economico come inevitabile, senza un'alternativa concreta e praticabile.

Che relazione vedi tra l'impegno dei movimenti per nuovi stili di vita e per le proposte alternative all'economia di mercato e quello per la

“DOPO FIRENZE LAVORARE INSIEME”

movimenti

soluzione nonviolenta dei conflitti?

Anche se io ho grande rispetto per tutti coloro che cercano di vivere secondo uno stile alternativo e che si impegnano per formulare delle proposte di cambiamento, credo che coloro che detengono oggi il potere, invece, non siano interessati a cambiare proprio niente. Agire individualmente (ad esempio cambiando le proprie personali abitudini come consumatori) non potrà purtroppo avere nessun effetto concreto se tale azione non è appoggiata da un impegno collettivo. Con questo non voglio dire che una persona non debba ad esempio acquistare *max havelaar coffee*, ma piuttosto che questa persona non dovrebbe avere l'illusione di poter

convincere la maggioranza o magari qualche Stato ad agire in modo etico e questo neanche se a fare la proposta di un programma alternativo dovesse essere Pax Christi. Io credo piuttosto che la nostra salvezza risieda nel potere politico. Così dicendo non mi riferisco all'azione di un partito politico e neanche a una precisa politica del governo di uno Stato, ma alla creazione di vaste alleanze su grandi temi all'interno delle quali anche persone che possono avere opinioni politiche diverse possano lo stesso lavorare insieme sulle questioni di più grande respiro come ad esempio il cercare di impedire la guerra in Iraq.

La cultura di guerra viene considerata lo

strumento per difendere la globalizzazione dei mercati. Secondo te?

Molte persone sostengono che la guerra servirà a rilanciare l'economia degli USA e questa è una delle ragioni per la scelta militare. Ora, se questo può essere vero per alcuni Stati del sud (dove Bush è politicamente molto forte), per l'intera confederazione americana la guerra potrebbe, invece, essere una rovina.

In questo senso si veda, ad esempio, il lavoro di William Nordhaus, un economista di Yale, nella *New York Review of Books*. Il prezzo del petrolio ad esempio potrebbe non essere più controllabile, cosa questa assai dannosa nell'attuale congiuntura economica.

Io penso che si dovrebbe valutare questa guerra non solo nel contesto dell'interesse per il petrolio o delle industrie produttrici di armi, ma come il risultato del lavoro di persone ideologicamente motivate che stanno intorno a Bush e che nell'ultima decade hanno sognato una grande strategia e che adesso hanno raggiunto il potere per realizzarla. Questa loro strategia rompe completamente con la cinquantennale tradizione di “contenimento e deterrenza” e



© FABIO CORAZZINA/ARCHIVIO MOSAICO DI PACE

anche con quella strategia, vecchia più di 350 anni, basata sul rispetto della sovranità nazionale elaborata a partire dal trattato di Westfalia nel 1648.

Se la guerra contro l'Iraq dovesse effettivamente avere luogo sarà orribile per tutti quei motivi che sempre rendono una guerra orribile, ma anche perché inaugurerà una nuova era che potremmo chiamare "l'era di Neanderthal": sarà sempre il più forte a vincere e non ci saranno più neanche quelle sciocche regole che comunque dal XVII al XIX secolo hanno in qualche modo disciplinato anche la guerra.

Questo stato di cose pone quindi gli Stati Uniti allo stesso livello di Al Quaida, ma con a loro disposizione un potenziale distruttivo enormemente maggiore.

Quale ruolo può giocare l'Europa nello scacchiere internazionale sul piano dei conflitti?

L'Europa è indispensabile: gli USA devono comunque prestare attenzione a come gli altri giudicano la loro azione. Ad esempio, se il movimento pacifista britannico riuscirà a rendere a Tony Blair politicamente troppo costoso il suo appoggio a George Bush, il primo ministro inglese sarà costretto a fermarsi. Se il movimento pacifista, invece, non raggiungerà il suo scopo, Blair andrà avanti. L'impegno pacifista negli altri Stati dovrebbe poi andare nelle seguenti direzioni: sostenere il veto alla guerra all'interno delle Nazioni Unite (ad esempio per la Francia); nessun aiuto militare agli Usa compresa la concessione



© FABIO CORAZZINA/ARCHIVIO MOSAICO DI PACE

dell'uso delle aree di volo.

Dopo il Social Forum Europeo, quale continuità ipotizzi?

Come ho già risposto in precedenza, il Social Forum Europeo è stato fondamentale per il suo avere

riunito molte persone impegnate nel tentativo di eliminare il neoliberismo dalle nostre vite e persone impegnate contro la guerra.

Il Social Forum è, quindi, servito a mostrare a tutte queste persone che i loro

apparentemente diversi obiettivi erano in realtà due facce della stessa medaglia. I milioni di persone che sono scesi in piazza a manifestare hanno dato a tutti noi un grande coraggio per continuare. Ne sono certa.

ATTAC IN EUROPA

"Il mondo non è in vendita". È lo slogan di Attac, una delle più giovani organizzazioni che si occupano di pace, giustizia e ambiente. Questo "movimento internazionale per il controllo democratico dei mercati finanziari e delle loro istituzioni" si è infatti costituito in occasione di una riunione internazionale a Parigi nel dicembre 1998 ed è attualmente presente in 35 Paesi. Si definisce una rete, "priva di strutture gerarchiche e di centro geografico", che agisce per "a) riconquistare gli spazi perduti dalla democrazia a favore della sfera finanziaria, b) opporsi alla rinuncia della sovranità degli Stati per il preteso "diritto" degli investitori e del mercato, c) creare, al livello mondiale, uno spazio democratico".

Le sezioni in Europa: Andorra (www.attac.papafrita.org/), Austria (www.attac-austria.org/), Belgio (attac.org/belgique/index.html), Gran Bretagna (attac.org.uk/attac/html/index.vm), Danimarca (www.attac-danmark.dk/), Germania (www.attac.de/index.php), Spagna (www.attacmadrid.org/), Finlandia (www.attac.kaapeli.fi/), Francia (france.attac.org/), Grecia (www.attac-hellas.org/), Ungheria (www.attac.hu), Irlanda, Italia (www.attac.org/italia/index.htm), Lussemburgo (attac.org/luxembourg/), Paesi Bassi (www.attac.nl/), Norvegia (attac.no/), Polonia (manufaktura.pl/attac/), Portogallo (attac.org/portugal/index.html), Svizzera (www.suisse.attac.org/404.html), Svezia (www.attac.nu/).

Noi europei siamo chiamati a riconoscere le nostre responsabilità nei confronti del mondo che ci circonda.

UN

europa

CONTINENTE AL BIVIO

DOSSIER

Flavio Lotti *

Non c'è solo la guerra contro l'Iraq. Accanto alla guerra cresce il disordine e l'anarchia internazionale. E con loro un grande senso di insicurezza e di paura. Non c'è solo il terrorismo: c'è una serie di profonde crisi strutturali mondiali - alimentari, ambientali, economiche e sociali, sanitarie, politiche e militari - che continuano a essere ignorate e irrisolte.

Un (dis)ordine globale

Le cause di questo crescente disordine internazionale sono da imputare innanzitutto all'irresponsabilità di chi ha governato e governa i più importanti Paesi del mondo e al processo di deregolamentazione economica, politica e istituzionale che gli stessi stanno promuovendo. Questo disordine è funzionale a una strategia americana tesa a imporre nel mondo un ordine gerarchico (o imperiale) fondato sulle sovranità degli Stati nazionali, armati e confinati, sull'egoismo degli interessi nazionali, sulla legge del più forte, sulla sanguinosa prassi della guerra, sullo sfruttamento delle risorse umane e naturali dei Paesi a

economia povera, sulla violenza e la dissipazione dell'ambiente, sull'oligopolio dell'informazione e della comunicazione, sulla speculazione finanziaria a danno dell'economia reale dello sviluppo umano.

Di fronte a questa situazione l'Europa che stiamo costruendo è chiamata a scegliere se: 1) collaborare con gli Stati Uniti nella realizzazione del suo disegno gerarchico; 2) rincorrere gli Stati Uniti in una competizione militare ed economica senza fine; o 3) intraprendere una diversa e autonoma via verso il futuro.

Non si tratta di una scelta rinviabile. L'Europa è impegnata in un grande processo storico di crescita, di allargamento e di ridefinizione delle sue regole

di funzionamento. Dal 2004 dieci nuovi Paesi entreranno a far parte dell'Unione Europea. La nuova Europa che stiamo costruendo avrà anche una propria Costituzione. È bene riconoscere che tutto ciò non avrà solo un grande impatto sulla nostra vita di cittadini europei (come lo ha avuto l'euro). Mentre ridefiniamo i rapporti tra di noi e l'Europa stiamo ridefinendo anche i rapporti che vogliamo avere con il resto del mondo. L'impatto delle nostre decisioni sul mondo sarà forte.

Un'Europa dei cittadini

Il problema che come cittadini europei siamo chiamati ad affrontare non è più quindi solo "come

regolare le relazioni tra la società e lo Stato" ma "tra la società, lo Stato e il mondo esterno". In questo senso l'Europa non può preoccuparsi solo di "affermare la propria identità nella scena internazionale". Troppo poco. L'Europa è chiamata a "riconoscere le proprie responsabilità nei confronti del mondo che la circonda".

La Tavola della Pace, - di cui Pax Christi è parte attiva - intende contribuire alla costruzione di un'Europa dei cittadini, aperta e responsabile, solidale e nonviolenta, strumento di pace e di giustizia nel mondo. Un'Europa capace di ripudiare la guerra e di costruire un sistema globale di sicurezza comune; di rimettere in discussione il modello di sviluppo



© ALBERTO VITALI/ARCHIVIO MOSAICO DI PACE

occidentale, di sradicare le radici dell'ingiustizia economica e della povertà e di promuovere uno sviluppo umano sostenibile; di promuovere la democrazia internazionale, di dare impulso alla riforma e alla democratizzazione delle Nazioni Unite, quale centro della governabilità globale. L'Europa che vogliamo costruire deve essere aperta al resto del mondo, deve essere capace di stabilire con gli altri popoli e nazioni relazioni improntate alla ricerca del bene comune, alla cooperazione solidale, al riconoscimento e al rispetto delle diverse culture e identità (vedi l'appello "L'Europa che vogliamo").

Per questo, la Tavola della Pace intende promuovere un vasto dibattito internazionale sul ruolo dell'Europa nel mondo ascoltando e coinvolgendo le organizzazioni della società civile di tutti i continenti. Obiettivo: discutere insieme il futuro dell'Unione Europea e contribuire così alla definizione di una Costituzione europea che riconosca le responsabilità dell'Europa verso il resto del mondo.

La nuova Costituzione

Questo confronto ha avuto inizio al Terzo Forum Sociale Mondiale di Porto Alegre (dove la Tavola della Pace ha realizzato una vera e propria "Audizione della società civile mondiale" sull'Europa (gennaio 2003) e

avrà il suo culmine nella 5ª Assemblea dell'Onu dei Popoli intitolata "Europa: il ruolo dell'Europa nel mondo" che si svolgerà a Perugia dal 6 all'11 ottobre 2003. L'Assemblea si concluderà domenica 12 ottobre 2002 con una nuova edizione della Marcia per la pace Perugia-Assisi.

La 5ª Assemblea dell'Onu dei Popoli e la Marcia per la Pace Perugia-Assisi si svolgeranno in coincidenza con la Presidenza Italiana dell'Unione Europea, alla vigilia delle elezioni del Parlamento Europeo del 2004 e della chiusura della Convenzione che sta elaborando la Costituzione Europea.

Un momento importantissimo al quale vogliamo contribuire con una proposta che ci auguriamo

tutti i lettori di "Mosaico di pace" vorranno sostenere. Proponiamo che il primo articolo della Costituzione Europea affermi alcune cose semplici: "L'Europa ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali e riconosce nella pace un diritto fondamentale delle persone e dei popoli. L'Europa contribuisce alla costruzione di un ordine internazionale pacifico e democratico; a tale scopo promuove e favorisce il rafforzamento e la democratizzazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e lo sviluppo della cooperazione internazionale." (firma anche tu nel sito www.tavola.della.pace.it)

* *Coordinatore nazionale della Tavola della Pace*

L'Europa che vogliamo

L'Europa che vogliamo è aperta, solidale e nonviolenta.

L'Europa che vogliamo è fondata sulla pace e sui diritti umani: sui valori indivisibili e universali della libertà, della democrazia, dell'eguaglianza, della giustizia e della solidarietà.

L'Europa ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali e riconosce nella pace un diritto fondamentale delle persone e dei popoli.

L'Europa che vogliamo è una forza di pace che s'impegna a ridurre l'ingiustizia planetaria, a prevenire e risolvere i conflitti, a sradicare il terrorismo, a promuovere la giustizia penale internazionale, a rafforzare e democratizzare le Nazioni Unite per costruire un ordine internazionale pacifico e democratico.

L'Europa che vogliamo è aperta al resto del mondo, capace di stabilire con gli altri popoli e nazioni relazioni improntate alla ricerca del bene comune, alla cooperazione solidale, al riconoscimento e al rispetto delle diverse culture e identità.

L'Europa che vogliamo è impegnata a fare del Mediterraneo il mare della pace, del dialogo tra le grandi religioni, dell'incontro tra persone e culture diverse.

L'Europa che vogliamo s'impegna a promuovere la pace e la giustizia in Medio Oriente, mettendo fine al tragico conflitto tra Israeliani e Palestinesi.

L'Europa che vogliamo è decisa a saldare il suo debito storico con l'Africa e i suoi popoli aiutandoli a uscire dalla crisi disperata che li imprigiona.

L'Europa che vogliamo è l'Europa della convivialità e delle differenze, un'Europa che è accoglienza di popoli, di lingue, di culture, di identità e di storie diverse.

L'Europa che vogliamo non è l'Europa del mercato ma l'Europa dei cittadini: investe nella democrazia e nella partecipazione, promuove lo sviluppo di una società civile attiva, pluralista e responsabile, rifiuta il razzismo e la discriminazione in tutte le sue forme.

L'Europa che vogliamo non è l'Europa del mercato: mette al centro la persona e i suoi diritti fondamentali, adotta un modello di sviluppo sostenibile, è capace di avere rispetto per la natura e per l'ambiente che ci circonda.

L'Europa che vogliamo attua politiche economiche tese a creare nuova occupazione e a ridare piena dignità al lavoro, a garantire a tutti il libero accesso ai diritti sociali di base, a promuovere equità e giustizia distributiva al proprio interno e a livello internazionale superando i limiti del Trattato di Maastricht.

Il mondo ha disperato bisogno di una nuova Europa e noi, cittadini europei, consapevoli delle nostre responsabilità, vogliamo lavorare affinché si metta a servizio della pace, della giustizia e della democrazia internazionale.